



MESSICO: PRESENZA CONTAGIOSA

Capita, seppur di rado, che una risposta anticipi la domanda. Così è stato in Messico per le missionarie comboniane: non avevano ancora messo piede nel Paese che già avevano ottenuto una risposta da alcune giovani donne messicane: volevano essere comboniane. Una storia un po' anomala ma molto feconda

a cura della REDAZIONE

Tutto inizia con l'appello che papa Pio XII rivolge agli Istituti missionari che ancora non erano presenti in America Latina: era il 1945.

All'inizio del 1948 i missionari comboniani arrivano in Messico, a Tijuana, Bassa California.

Le giovani interessate alla vita religiosa missionaria vengono indirizzate inizialmente ad altre congregazioni, mentre i comboniani sollecitano le comboniane a iniziare una presenza nel Paese.

Le prime sei giovani messicane che chiedono di diventare missionarie comboniane iniziano il percorso formativo in Italia e negli Stati Uniti: la pioniera è Concepción Vallarta Marrón, seguita a Verona da Rosa María Baza Vega e Teresita Cortés Aguirre, mentre Alejandra Lugo, Maria del Refugio Parra, Raquel Figueroa, Esperanza Quezada, Leonor Torres e María de la Luz Aguilera, raggiungono il noviziato di Richmond, negli Usa.

Soltanto nel 1971 suor Emma Gazzaniga, al termine del suo mandato di assistente generale, si rende disponibile



per aprire la prima comunità di missionarie comboniane in Messico. Ha 62 anni e non conosce una parola di spagnolo, ma era già stata fra le pioniere che nel 1950 avevano avviato la presenza delle comboniane negli Usa.

Incoraggiata da Federica Bettari, allora superiora generale, parte il 2 marzo da Roma. È accolta da suor Concepción Vallarta, detta Conchita, che la ospita nella casa di famiglia.

Per aprire una comunità religiosa serve il permesso della Chiesa, così il comboniano Giorgio Canestrari le accompagna dal delegato apostolico, monsignor Martini, che benedice l'iniziativa.

Ci sono già un centinaio di ragazze interessate alla vita missionaria: Emma e Conchita corrispondono continuamente con loro e, nei limiti del possibile, vanno anche a incontrarle.

1976 - Franca Fusato



1971 - Emma Gazzaniga



Città del Messico chiama Verona

Mi chiamo Concepción Vallarta Marrón, classe 1935. Sono nata a Città del Messico e in famiglia sono la seconda di cinque.

Avevo 21 anni quando ho avvertito in me un crescente interesse per la missione. A quel tempo inviavo ogni anno la mia offerta per costruire un seminario in India.

Quando mi capitò in mano la rivista *Esquila Misional* dei comboniani, con mia grande gioia venni a sapere che esistevano le missionarie comboniane e che erano presenti anche in Africa.

Da allora è maturato in me il desiderio di essere anch'io missionaria: nel 1959, da sola, con il mio bagaglio di 24 anni, sono arrivata in Italia per iniziare la mia formazione a Verona. Fino ad allora non avevo mai visto di persona alcuna comboniana. Nel 1962 sono diventata missionaria: alla mia professione erano presente anche i miei genitori. Con loro ho fatto ritorno in Messico, dove ho raccolto anche materiale per la mia tesi in Lettere e Filosofia.

Nel 1963 rientravo in Italia per imbarcarmi con altre tre comboniane sulla nave *Africa*, in viaggio da Venezia a Massaua, in Eritrea: destinazione Asmara.

Il 1° ottobre 1963 iniziava la mia meravigliosa avventura con il popolo eritreo: prima nel servizio di bibliotecaria dell'università, poi nella scuola secondaria, dando grande attenzione ai giovani e alle giovani.

Per coinvolgermi di più con le donne, in un contesto di educazione informale, ho seguito anche un corso di taglio e cucito.

Ricordo con grande gratitudine la missione di Ghinda. In comunità eravamo quattro missionarie: due lavoravano nel dispensario, dove i malati più gravi arrivavano attraversando il deserto in lettiga a dorso di cammello; un'altra era responsabile della scuola materna e io lavoravo con le donne: taglio, cucito, alfabetizzazione e molta crescita umana.

Ho imparato ad adattarmi continuamente alle diverse culture, ai costumi, alla mentalità, al cibo e a modi diversi di condividere la mia fede, perché il Vangelo ha a cuore lo sviluppo integrale di ogni persona e popolo, offrendo a tutti e a ciascuna, senza distinzione di etnia e religione, una migliore qualità di vita.

Nel 1971 ero di nuovo in Messico, per aprire con suor Emma Cazzaniga la prima comunità comboniana del Paese. Con noi c'era anche suor Alexandra Lugo. Una volta aperta la casa delle missionarie comboniane a Guadalajara, sono tornata in Eritrea: era il 1972.

Concepción Vallarta Marrón

FRA VISTI E SVISTE

Nel 1971 la Costituzione messicana non permetteva a religiosi o sacerdoti stranieri di entrare nel Paese come tali: potevano utilizzare soltanto un visto turistico da rinnovare continuamente alla scadenza. Un disagio non indifferente.

L'allora presidente Miguel Alemán pensò di agevolare il personale della Chiesa cattolica concedendo un visto di ingresso per gli insegnanti della missione culturale della Bassa California. Anche suor Emma si attenne a tale procedura e divenne consigliera della *Città dei bambini* di quella regione.

Problemi di visto non mancarono neppure in seguito: per aver tardato 24 ore nel presentare la richiesta di rinnovo, suor Emma dovrà lasciare temporaneamente il Paese.

La Costituzione messicana proibiva anche l'abito religioso, e suor Emma si adatta di buon grado anche a quella nuova condizione.



1986 - Noviziato di Guadalajara

SENZA FISSA DIMORA

Sistematizzate le questioni burocratiche, inizia la non facile ricerca di una casa per avviare stabilmente una comunità. Dopo mesi di peripezie, Emma e Conchita arrivano a Guadalajara per incontrare alcune giovani e individuano un ambiente adatto. Dall'arcivescovo della città ricevono subito il permesso per avviare una comunità di formazione, ma la casa non è ancora trovata. Le tre religiose vengono alloggiate prima presso la zia di un missionario comboniano e in seguito trovano ospitalità presso le Suore degli anziani abbandonati. Intanto dagli Usa arriva un'altra messicana comboniana: è suor Alejandra Lugo, che aveva completato il percorso formativo a Richmond.



2002 - Professione religiosa:
da destra Olga, Araceli, Veronica e Iris



Dopo mesi di ricerca, il 7 dicembre 1971 le comboniane finalmente mettono su casa a Ciudad Granja e il 15 marzo 1972 inaugurano la loro prima comunità, dedicata alla formazione missionaria.

TANTI FRUTTI

Dal 1962 al 2015 dal Messico sono partite per il mondo oltre 70 missionarie comboniane originarie di quel Paese. Altre sono nate nei Paesi limitrofi e da questi sono partite per abbracciare altri popoli: dalla Costa Rica 15, dal Guatemala 3, dal Salvador 2.

Un "contagio" vivificante, che ha toccato anche El Salvador, dove la congregazione non ha mai aperto alcuna comunità.

La presenza in Costa Rica risale al 1991, per iniziativa

delle comboniane in Ecuador, ed è stata assunta nel 1998 dalla Provincia del Messico.

Nel 2000 è stata avviata una comunità in Guatemala, attualmente sospesa.

Nei decenni, l'originaria casa di formazione si è sviluppata in una molteplicità di presenze e servizi: una scuola materna per i poveri di Guadalajara, una comunità a Monterrey, le comunità a Città del Messico e quelle fra le popolazioni indigene e afrodiscendenti nello Stato di Oaxaca. Alla fine del 2010 è stata avviata anche una comunità intercongregazionale ad Haiti, scelta di solidarietà con la popolazione che quell'anno era stata sconvolta da un devastante terremoto.

Aperture, chiusure e trasformazioni: segno di disponibilità all'ascolto della realtà che cambia.

IERI E OGGI, UNA CONTINUITÀ IN CAMBIAMENTO

La nostra presenza in Messico è stata anzitutto una risposta alla vocazione missionaria comboniana delle giovani donne del Paese: la prima comunità è stata una casa di formazione.

Abbiamo accolto tante ragazze che desideravano conoscere il nostro stile di vita per discernere il proprio, e ancora continuiamo a farlo.

Il servizio di animazione missionaria alla Chiesa locale, per tenerla spalancata al mondo, è stato un altro impegno intenso e fecondo; dando attenzione alla giustizia e alla pace, abbiamo cercato anche di fornire strumenti per analizzare la realtà e trasformarla, promuovendo la dignità di ogni persona.

Fra le popolazioni indigene relegate ai margini della società, la nostra presenza fra gli indios mazatecos di Jalapa de Díaz, nello Stato di Oaxaca, è durata dal 1978 al 2006: i loro progressi in ambito educativo e sanitario sono stati notevoli e noi abbiamo imparato a valorizzare le loro competenze tradizionali. Con il passare degli anni la gente del posto ha assunto i servizi che prima svolgevamo noi, così nel 2006 ci siamo spostate a San Pedro Teutila, in u-



na zona più interna ed emarginata di quello stesso Stato. Il primo anno siamo state ospitate nella casa di una famiglia indigena.

La "missione urbana" è iniziata negli anni Ottanta a Iztapalapa, nella periferia di Città del Messico, ed è continuata nel 1994 a Valle di Chalco, un'esperienza pilota di comboniani e comboniane. Lì siamo rimaste per un decennio a servizio di oltre 250.000 persone, in prevalenza indigeni immigrati in città. Nel 2000, come già previsto fin dall'inizio, abbiamo passato le consegne al clero locale e noi comboniane ci siamo spostate a Chimalihucán, altra periferia urbana.

Nell'attenzione alle popolazioni afrodiscendenti dello Stato di Oaxaca siamo state pioniere: nella regione di Vera Cruz, Guerrero e Oaxaca la loro



presenza è considerevole, ma non veniva neppure registrata nelle statistiche nazionali: come se non esistessero. La stessa Chiesa messicana non aveva ancora sviluppato una



pastorale afro e noi abbiamo appreso quella elaborata dagli afrodiscendenti dell'Ecuador per condividerla con la popolazione della Costa Chica.

Anche oggi in Messico abbiamo una casa di formazione, continuiamo ad animare missionariamente la Chiesa e camminiamo con le popolazioni indigene e afrodiscendenti, ma attualmente molta della nostra attenzione è rivolta a contrastare la tratta di persone, moderna forma di schiavitù particolarmente degradante.

Ci prendiamo cura di tanti migranti: uomini, donne, bambini e bambine, perché le difficoltà che incontrano sono davvero tante.

Carolina Angulo Lario e Verónica Vázquez Floriano
Missionarie comboniane

Come una luce nel cammino

a cura di MARÍA SOLEDAD SAENZ*

Il 18 ottobre 2018 è entrato in Messico il primo gruppo della "Carovana centroamericana", che contava circa 9.000 persone. La frontiera meridionale del Paese era presidiata da centinaia di agenti di polizia che hanno chiesto ai migranti di passare in modo ordinato, a gruppi di cinquanta o al massimo di cento. Queste istruzioni sono state seguite da molti, ma alcuni, forse per disperazione o stanchezza, hanno travolto le transenne. Per disperderli sono stati utilizzati gas lacrimogeni e manganellate, che hanno colpito anche donne, bambini e bambine inermi, che non avevano fatto nulla di male. Questo è avvenuto a Tapachula, nello Stato di Chiapas.

Suor Teresa Rivera Gutiérrez, della casa di formazione di Ciudad Granja, Guadalajara, nello Stato di Jalisco, insieme ad Araceli Hernández Martínez, giovane interessata alla vita missionaria, hanno vissuto a Tapachula per cinque settimane: con altri sette fra volontari e volontarie, hanno prestato servizio in un centro di accoglienza per richiedenti protezione internazionale aperto in quella città dall'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Acnur) e dall'associazione *FM4 Paso Libre*.

Il centro di accoglienza, allestito in una palestra, risponde all'emergenza umanitaria generata dall'arrivo di migliaia di migranti che fuggono da Paesi del Centro America dove la violenza impera.

Suor María Teresa e Araceli, che durante l'anno svolgono lavoro volontario nel

Centro de Atención al migrante "FM4" di Guadalajara, hanno raccontato: «Nel centro abbiamo creato un ambiente familiare: delicatezza, affetto e molto rispetto hanno generato un clima di sincera solidarietà. Ascoltando le persone accolte, abbiamo compreso che davvero fuggono da una morte imminente, e scappano perché amano la moglie, i figli, le figlie, e non vogliono che vivano in una situazione di pericolo.

Un altro grande dono che abbiamo ricevuto a Tapachula è stato quello di lavorare insieme ad altri volontari e volontarie: eravamo là per creare un luogo dignitoso, sicuro e accogliente per chi chiedeva protezione. Prima di concludere il nostro servizio, un migrante salvadoregno ci ha confidato: "Quando sono arrivato qui ero distrutto in tutti i sensi, sia fisicamente che nell'animo. I miei piedi erano a pezzi, ero ammalato, stanco; ma dopo un mese trascorso qui mi sento "ricostruito". Sono

contento: ho trovato tanti fratelli e sorelle, tante persone che mi hanno aiutato. In questo momento non ho la mia famiglia, però mi sento felice di aver incontrato questa nuova famiglia".

Siamo grate a Dio perché tanto i migranti che noi del gruppo di coordinamento abbiamo trasformato un campo di basket in una casa aperta dove si provvedeva non solo cibo e vestiario, ma anzitutto consolazione, sostegno, incoraggiamento, solidarietà, affetto e amicizia. Questa palestra è diventata luogo capace di generare vita e fiducia. Questa esperienza rimarrà per tutti e tutte noi che l'abbiamo vissuta come una luce nel cammino».



Teresa Rivera

* Missionaria comboniana messicana.